

MEDICI IL LUSSO DI OBIETTARE

LA RISOLUZIONE EUROPEA

Alberto Giubilini

SEGRETARIO CONSULTA DI BIOETICA

Stranamente sta passando sotto silenzio la risoluzione che il 7 ottobre prossimo l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa discuterà per regolamentare l'obiezione di coscienza fra gli operatori sanitari. In Italia, dunque, pochi sono a conoscenza del fatto che il Report europeo include il nostro Paese fra gli Stati le cui norme sull'obiezione di coscienza sono applicate in modo inadeguato rispetto allo standard richiesto. In realtà il vero problema non è di semplice applicazione, ma strutturale. La legge 194 consente l'obiezione con pochissime limitazioni, così che i ginecologi obiettori all'aborto sono ormai il 70%, un dato che dovrebbe far riflettere perché può compromettere l'effettivo esercizio del diritto delle donne a ricevere il servizio.

Proprio nella misura in cui questo diritto è messo a rischio, l'obiezione non può essere legittimata in modo così ampio. Infatti, le donne finiscono con il pagare il prezzo di convinzioni personali altrui che sono lecite appunto finché restano nella sfera del "personale", ma non lo sono più quando pretendono di giustificare la mancata erogazione di un servizio. Le convinzioni metafisiche o religiose che si fondono nel calderone dell'oscuro concetto di "coscienza" non possono valere sul piano pubblico in una società laica, che richiede invece argomenti

razionali e l'appello a fatti pubblicamente verificabili per giustificare una certa condotta. Insomma, la "coscienza" non può essere una ragione spendibile nello stabilire quali siano i limiti dei nostri doveri verso gli altri.

L'elevatissimo numero di obiettori ci suggerisce che l'obiezione di coscienza è diventato un lusso dai costi troppo elevati. Per esempio, ci sono costi per la salute quando la difficoltà a reperire medici non obiettori crea ritardi o mancanza di adeguata assistenza sanitaria. Ci sono costi psicologici quando una donna è costretta ad attendere o richiedere un medico non obietttore perché la sua decisione solleva problemi morali per qualcun altro. E ci sono anche costi economici quando bisogna pagare (e profumatamente) un medico non obietttore che sostituisca il collega obietttore.

La stessa risoluzione della Commissione all'Assemblea Parlamentare Europea è solo un primo (seppur significativo) passo, che punta a bilanciare il diritto a ricevere le prestazioni sanitarie con la rivendicazione all'obiezione di coscienza. Ma bisogna stare attenti a non trasformare questo bilanciamento in un pacificatorio compromesso che renda la "coscienza" personale di alcuni troppo costosa per le donne e per la società, cosa incompatibile con l'idea di laicità che si vorrebbe (la si vorrebbe?) per l'Europa. ♦

